

E' ancora molto presto e l'alba è tutta bianca stamattina, quando il Momba si sveglia. Sente un bel frescolino sulla testa: guarda, una prima spruzzata di neve gli è caduta addosso, stanotte mentre dormiva all'addiaccio, come fa sempre. L'aria è frizzante, è il primo respiro dell'autunno che arriva, ne percepisce il cambiamento, come ogni anno.

Anche *il Momba*, lo sa. Le ombre che si allungano, le ore di luce radente, l'aria tersa, il cielo pulito d'azzurro come ogni anno, come da millenni, da migliaia di millenni ormai, ha visto passare le stagioni, gli anni i secoli dei secoli, sereno e impassibile come tutti i suoi compagni e le sue compagne attorno a lui. Tira un bel sospirone, che fa scompigliare in un piccolo turbine lo strato di neve sulla sua cima, e si guarda intorno a tuttotondo. Lo sa che arriverà tanta neve a coprire il suo riposo e, se non arriverà, il freddo secco di gennaio potrà lasciare scoperto il suo mantello d'erba arida ed esporlo alle fiamme degli incendi, che lasceranno macchie di cenere nera sui suoi pendii. Lo sa che, con l'allungarsi delle giornate, il sole farà fondere le ultime pennellate bianche e fredde e poi arriverà la pioggia primaverile per dissetare le fioriture alpine, in un mosaico di colori mai lasciato al caso. Momba ci tiene tantissimo a sfoggiare i mantelli di fi ori, ogni anno. E poi gli piace, nell'estate, sentire i piccoli passi delle mandrie e greggi sul suo dorso enorme, che gli tengono compagnia mentre pascolano placide e incuranti dei temporali rabbiosi e passeggeri. Solo per San Matteo, allorché sente gli zoccoli scendere sulla sua schiena, si ricorda che la stagione è finita e si consola pensando che si ritroveranno, certamente, l'anno successivo.

Comunque, gli rimane sempre la compagnia occasionale dei camminatori bipedi, come li chiama lui, gli umani che salgono a piedi fin sulla sua testa, lui che per vivere non ha bisogno di spostarsi sulle gambe e, semplicemente, se ne sta lì, al suo posto. Che altro potrebbe fare una montagna nella sua immobilità? Non ha mai capito bene cosa significhi "spostarsi" né tantomeno *A cosa serva*.

Quando la foschia delle nuvole basse circonda il suo capo, Momba sonnecchia placido. Quando invece il cielo è limpido come oggi, le distanze paiono accorciarsi ed eccoli lì tutti i suoi simili, le vette che abitano la catena delle Alpi. Praticamente tutte hanno un nome, dalle più importanti alle più modeste – modeste perché poi? - e se non ce l'hanno, le conosce lo stesso, una ad una. Nel profondo delle viscere della terra che le ha generate, un'unica famiglia le raccoglie tutte.

A seconda delle giornate, il Momba si sofferma con lo sguardo ora su un monte, ora su una vetta aguzza, e lì vi appoggia i pensieri prima di lasciarli scorrazzare liberi. Ieri per esempio pensava al vecchio placido Gregorio, non molto lontano da lì. Stamattina l'aria è tersa come non mai e i raggi del sole che stanno arrivando da oriente sono così intensi da punzecchiarlo. Un po' infastidito, volge distrattamente la sua attenzione a occidente dove intravede di scorcio, sfumato dalla distanza, il profilo di Bella.

Già, Bella. Quante volte nei millenni Momba ha portato la sua attenzione verso quella linea di orizzonte dell'ovest, senza mai soffermarsi su Bella. D'altronde non è una che si fa notare: immobile come tutti e particolarmente, ecco... *assente*. E perché quel nome, osserva d'un tratto il Momba, non è che sia *bella* più di altre, o attraente come Lavina solo-per-dirne-una, non ha punte aguzze ed eleganti, neppure snella con le rocce che dalla cima accarezzano il cielo. Non voglio passare per pettegolo, pensa il Momba, ma stamattina chissà perché, non riesce a distogliere l'attenzione da lei, che come sempre se ne sta laggiù per i fatti suoi. Dopo poche ore, mentre sta per decidere di mandarle uno sbuffo di vento freddo, tanto per farsi notare -sperando che la raggiunga - sente il contatto di passi bipedi sul dorso. Sono due paia: due persone stanno salendo verso la sua cima.

Il Momba è un tipo di compagnia, e probabilmente anche i bipedi camminatori in qualche modo lo percepiscono. Bisogna solo fare attenzione ai temporali e per questo molti preferiscono raggiungerlo in autunno, quando il tempo è più stabile. Li lascia arrivare fin sulla colma senza particolari difficoltà sui sentieri, purché con passo costante mettano pazienza, e apprezza quando stanno lassù a godersi il panorama, proprio come fa lui. Cerca di disturbarli il meno possibile trattenendo il vento come può.

Oggi che non c'è nessuno in giro, arriva una coppia. Il gigante sente i passi leggeri di lei e la falcata decisa di lui, in sincrono sorprendente. Apprezza la loro camminata gentile, lenta e regolare, che li porta fino in cima con poca fatica e poi li sente sedersi, su una delle rocce più grandi che ha lasciato affiorare apposta tra l'erba del suo capo.

Li vede - non come vediamo noi – e sente le loro voci. Gli piace ascoltare, conosce tutti i dialetti e le lingue umane. Però oggi si accorge che sono voci serie, meste, a mezzo tono.

“Questa guerra è terribile, non finirà mai, ormai sono più di tre anni ” dice la voce femminile. “Hai visto a quanti in paese hanno mandato la cartolina di precetto, e ora anche a te Giovannino. Tra due giorni.”

“E’ per questo che oggi ho voluto salire qui con te, Lena: per farti una promessa.”

Il Momba sente un lungo silenzio, sa che si stringono più vicini. E’ un romanticone il Momba, in fondo in fondo. Poi li sente parlare: “vedi che panorama c’è da quassù. Almeno quello consola un po’.”

“Io so, lo so eccome”, pensa il Momba e con orgoglio fa sbuffare una folata di vento stranamente tiepido per il mese di ottobre.

“Guarda” dice Lena e indica vagamente verso ovest “oggi si intravede la Bella Dormiente. La famiglia di mia mamma è originaria di quella zona, i suoi sono proprietari di pascoli sulle rive della montagna. Tu la sai la storia?”

“Bellachì?” sussulta il Momba. “cosa cosa? Una storia?” E quasi si perde l’inizio di Lena che racconta, di un principe innamorato di una bella ragazza del popolo che però non poteva sposare per le sue umili origini.

“E poi il principe partì per la guerra” prosegue la ragazza “e mentre era in guerra, ella si ammalò gravemente. Ella decise che, pur di riavere indietro il suo innamorato sano e salvo, lo avrebbe aspettato fino al ritorno da quella infinita guerra ma, per non far trascorrere il tempo, si rivolse ad una strega la quale le spiegò che doveva attenderlo sotto forma di montagna. Così raggiunse un alto pianoro pieno di fiori bianchi, e lì si sdraiò ad aspettare. Ecco che da allora tu ne vedi il suo profilo, di qui un po’ lontano e confuso ma, se ti avvicini, lo noterai chiaramente, da capo a piedi: sembra proprio una fanciulla sdraiata in un sonno d’attesa.”

Il Momba si accorge di essere stato rapito da quella storia. E come se gli si fosse aperto il pensiero, che rimane fermo inchiodato su quella leggenda. Si riscuote, solo quando sente Giovannino dire a Lena: “Io invece tornerò molto presto, te lo prometto, vedrai, non dovrai aspettarmi per molto.”

Dopo un po’, i due giovani si alzano dalla roccia per iniziare la discesa. Li sente sul suo dorso, sempre più lievi, finché si allontanano. “Anche se sarai distante, chissà dove, sarai sempre vicino a me” sta dicendo la giovane, a mezza voce.

Il Momba non riesce a staccare lo sguardo e il pensiero da ovest. “Belladormiente! Ecco perché parli poco o nulla. Lo so, questa è una leggenda raccontata dagli umani per spiegare il motivo della tua sagoma. Ma io so che tu sei una montagna come me, pur così... lontana.”

Il solitario Momba si sente confuso, stasera. Prova qualcosa di diverso, e non sa spiegare cos’è. Rimane così a pensare alla leggenda, finché non fa buio e sente cadere dal cielo su di sé i primi fiocchi. Nevicherà presto quest’anno e l’inverno sarà lungo, lungo, per chi aspetta la primavera, per chi aspetta un ritorno.

\* \* \*

Bella si sveglia al tepore del sole primaverile. I raggi tiepidi arrivano prima ai suoi piedi, poi raggiungono le sommità delle Quindici Punte. La primavera alpina è avanti e Bella si accorge che, un po’ più in basso, un delicato mantello candido è pronto per essere indossato: i prati di narcisi stanno per fiorire. E’ il suo abito preferito che ondeggerà elegantissimo alle carezze del vento. Il bianco e il verde stanno proprio bene insieme.

Bella rivolge spesso lo sguardo e il pensiero verso est, verso il sorgere del sole. E’ vero, lei è immobile come tutte le montagne ma spesso si domanda se mai sia possibile andare più vicino al sole, verso oriente, sempre più in là. E’ una che pensa molto e parla poco, Bella e, ancora assorta nei suoi pensieri, si accorge che due bipedi stanno camminando lentamente su per la sua schiena curva. Sono due ragazzi: chiacchierano muovendosi agilmente tra i sassi del sentiero.

“Facciamo tutta la cresta?” chiede uno dei due, il più mingherlino che sembra un po’ più affaticato.

“Sì perché no?” risponde l’altro “non capita tutti i giorni di venire da queste parti.”

Arrivano su una delle punte che deve essere il naso di Bella, perché lei sente un lieve solletico, che la fa sorridere da dentro.

“Nonna Lena mi ha detto che qui sotto c’era l’alpeggio dei suoi genitori, ricco e grande” dice il più grande.

“Tu la sai la leggenda della Bella Dormiente? io l’ho sentita proprio da nonna Lena. Insomma, questa montagna si chiama così perché è una bella ragazza che aspettando il suo

principe lontano, si è addormentata diventando una montagna. Storie da femminucce” conclude, secco. Ma il più giovane si è già seduto a terra e ha appoggiato l’orecchio su un sasso.

“E tu lo sai” chiede di rimando “che le montagne parlano, in qualche modo? Se appoggi l’orecchio su una roccia grande e liscia e stai in ascolto, dopo un po’ sentirai, non proprio con l’orecchio, ma *da dentro*, le sue parole.”

“Ma tu ci credi?” lo stuzzica il più grande. “perché no?” si sente rispondere. “Soltanto, non ci ho ancora provato. Certo non con te vicino, che mi prenderesti in giro, ma tenterò, per conto mio, prima o poi. E gli parlerò, alle montagne.”

“E’ proprio così, ragazzo mio, è proprio così” gli risponde Bella, affettuosamente, ma le esce solo uno sbuffo di vento capriccioso. Ha già sonno, fa appena in tempo a sentirli scendere prima di addormentarsi. Sì anche lei ha già sentito parlare della leggenda che la vede protagonista. “Ma io sono solo una montagna, una cresta di vette in mezzo a tante altre, tutte belle.”

\*\*\*

Il ragazzo è cresciuto, si è fatto grande ed è diventato un valente alpinista, è aspirante guida alpina e atleta delle corse in montagna. Gli hanno detto che sarà una promessa come sky runner ma lui preferisce l’alpinismo classico e, quando vuole rilassarsi e starsene un po’ in pace, tranquillo, infila un paio di scarponi e raggiunge da solo la vetta delle montagne sue amiche. Ha però mantenuto quella piccola segreta abitudine e, quando arriva in cima, appoggia l’orecchio su un qualsiasi masso che sporge dal terreno e sta così, in ascolto.

In questa tiepida mattina d’ottobre Il Momba lo sente arrivare, quel giovanotto solitario che sale spesso fin sulla colma. Ormai ne riconosce il passo, a volte più rapido se corre per allenarsi e a volte più misurato e costante, ma sempre il suo passo. E a pensarci bene al Momba ritorna in mente qualcuno, tempo fa -per noi bipedi equivale a più di settant’anni!- sì quel ragazzo, quel Giovannino che doveva partire per la guerra. Oh, se lo ricorda bene quel mattino in cui lui, carico di stagioni di ere geologiche, sentì raccontare per la prima volta dalla voce di Lena la leggenda della Bella Dormiente, e da allora ogni mattina si è svegliato rivolgendo il primo pensiero verso il profilo di Bella.

Cosa darebbe ora il Momba per farsi sentire da quel ragazzo! Per chiedergli ma senti, ma tu conosci Lena? E Giovannino? e conosci anche tu la storia di Bella?

Ad un certo punto s’accorge che il giovane Paolino appoggia l’orecchio alla pietra tondeggiante che sbuca dalla sua capoccia, proprio accanto al luogo in cui si era seduta Lena con il suo Giovannino. E sta zitto, e ascolta. Per tanti, tanti minuti.

Il Momba sa che le montagne *possono* parlare da dentro. L’ha sempre saputo - tutte le vette lo sanno, ma poche volte questa voce esce e quando esce non sempre si fa sentire, ma è solo per chi le sa ascoltare, a modo suo. E’ un evento quasi impossibile ma ogni tanto, accade.

Paolino è ancora lì, con l’orecchio appoggiato alla roccia, a vederlo sembra che schiacci un pisolino. E invece ascolta. E allora il Momba si decide, e “Bentornato quassù ragazzo” gli comunica con quella voce che si sente da dentro, “mi fa piacere rivederti.”

“E io sono contento di tornare a farti visita” risponde il ragazzo, per niente meravigliato e aggiunge “speravo di sentire la tua voce, prima o poi.”

Restano in compagnia ad ascoltare in silenzio la canzone del vento, il vento dalle mille voci. Dopo un bel po’ “Sai che il tuo passo mi ricorda qualcuno” gli dice il Momba per riprendere la conversazione. E spiega di Lena e Giovannino e di quella volta che ha sentito la leggenda.

“E’ una storia che ho sentito raccontare da mia nonna” gli dice Paolino “sì, nonna Lena. Allora tu hai visto mio nonno tanto tempo fa...”

“Tuo nonno è salito fin quassù da me e tu hai il suo stesso passo, l’ho riconosciuto. Tu dunque sei il nipote di Giovannino” gli dice il Momba.

“E così, la guerra è finita e tuo nonno è tornato, e ha sposato Lena” aggiunge “Che bella notizia mi hai portato. Sai, ne avevo bisogno.”

Paolino gli risponde solo con un sorriso e si alza dalla roccia. “tornerò presto” dice mentre stringe i lacci degli scarponi, poi infila il sentiero in discesa.

“Sì, torna presto” sussurra il Momba quando ormai il ragazzo è lontano oltre il pendio e non può sentirlo “presto, perché... dovrò chiederti un favore.”

E il suo pensiero si ferma a ovest, dove il cielo sfoggia uno splendido manto di tramonto. Quanto stanno bene, queste sfumature tra il rosa e l’arancio, sul profilo di Bella.

\*\*\*

Il ragazzo si è alzato presto oggi, che ancora è buio, e ha infilato le scarpe ultimo modello da corsa in montagna. Bella riconosce il passo del ragazzo, perché è salito spesso fin da lei. Stamattina presto lo sente arrivare, velocissimo e leggero in un niente eccolo lì, sulla sua punta più occidentale. Paolino è qui per un motivo importante, oggi, per conto di un amico. Il Momba gli ha chiesto un favore, di portare un messaggio importante per Bella, e il ragazzo ha risposto di sì, certo, senz'altro, volentieri.

Paolino arriva e si siede su una pietra piccola e ruvida, sulla vetta, un po' discosto dalla croce di acciaio, lo sguardo verso levante; sta in silenzio per un bel tratto e infine, con quel linguaggio silenzioso, comunica il messaggio a Bella. Lei lo ascolta e non risponde nulla ma Paolino, l'orecchio incollato al suolo, intuisce che ha capito tutto.

"Aspetto una tua risposta" conclude il ragazzo alzandosi e già si volta in direzione del sentiero di discesa. Proprio da quella parte, lì dove inizia la cresta, vede un'esile sagoma femminile, con i capelli raccolti in una coda di cavallo, che saluta con un ampio cenno della mano.

"Oh" pensa il ragazzo mentre ricambia il cenno di saluto e si avvia in quella direzione" a quanto pare non ci sono solo io in cresta, stamattina. Speriamo non mi abbia sentito parlare da solo, o mi prenderà per matto."

Bella sente i passi, sente le due voci dialogare serenamente. No, non lo ha preso per matto quella ragazza minuta dagli occhi celesti che sorridono. Bella ora ha capito e non vuole più aspettare zitta e triste come la principessa della leggenda. Ha pronta una risposta per il Momba: un sì da affidare alla voce e alle gambe di del nipote di Giovannino magari in compagnia della sua nuova amica. Perché le due montagne non potranno avvicinarsi, ma i due ragazzi sì. E saranno accanto molto presto, Bella lo sa mentre rivolge lo sguardo e il pensiero a levante, dove sorge il sole.